TRANSNATIONAL MIGRANTS' COORDINATION

MIGRANTS'

GIORNALE

DICEMBRE 2021

STRUGGLES

COORDINAMENTO MIGRANTI BOLOGNA, CSP69, HDP AND HDK MIGRATION AND REFUGEES COMMISSION ASSEMBLY, INFOKOLPA, SOLIDARITY WITH MIGRANTS'

INDICE

GIORNALE DEL TRANSNATIONAL MIGRANTS' COORDINATION
DICEMBRE 2021

- Introduzione: Le lotte dei migranti e l'obiettivo di consolidare la nostra forza collettiva ...3
- Non è un business, è un movimento! Ovvero, come è stato organizzato un esodo massiccio e collettivo per chiedere asilo nell'Unione Europea, *Aigul Hakimova, Infokolpa (Slovenia)* ...7
- La lotta è la voce dell'umanità, *Najeh Kebaier militante di Csp69* (*Francia*) ...11
- Segnali di lotta nel presente pandemico, *Coordinamento Migranti Bologna* ...15
- Una panoramica sulla situazione dei migranti in Spagna, *Zakarya Elbidani, attivista dal Marocco* ...19
- Grecia: uno scudo della Fortezza Europa con la propria agenda razzista, *Giannis di Solidarity with Migrants' (Atene) e Nagehan, attivista da Lesbo* ...22
- Dall'altra parte della Fortezza Europa: Uguaglianza, speranza e molta sofferenza , *Nidzara Ahmetasevic, attivista dalla Bosnia* ... 27
- Assemblea della commissione per la migrazione e i rifugiati di HDP e HDK ...31
- Contatti ...35
- Photo Credits ...36

LOTTE MIGRANTI

LE LOTTE DEI MIGRANTI E L'OBIETTIVO DI CONSOLIDARE LA NOSTRA FORZA COLLETTIVA

Questa rivista raccoglie contributi di migranti e attivisti coinvolti nelle lotte per la mobilità e la libertà di movimento in diverse regioni e paesi integrati nel regime europeo di confine. I testi descrivono e mettono in discussione la situazione in Grecia e nell'Egeo, le relazioni Turchia-UE, il ruolo delle guerre nello sfollamento dei curdi, le lotte e le violenze lungo la rotta balcanica, le dinamiche e i protagonisti della nuova rotta bielorussa, le politiche anti-immigrati e le varie forme di lotta in Spagna, le condizioni del lavoro migrante e le lotte dei richiedenti asilo in Italia, e il movimento dei senza documenti che da anni si organizza in Francia. **La pandemia ha influenzato in diversi modi la vita dei migranti, e le misure di contenimento hanno avuto un impatto anche sui passaggi di frontiera, fornendo una scusa per rafforzare i controlli contro i migranti. Tuttavia, i movimenti dei migranti non si sono fermati** e gli articoli inclusi in questa rivista illustrano un terreno di confronto e di lotta che è tanto frammentato quanto attraversato da dinamiche comuni.

L'obiettivo di questa rivista

è quindi quello di sollevare la questione di come **cogliere le connessioni tra i diversi elementi** che compongono questo quadro. Qual è il legame tra i migranti bloccati in una foresta bielorussa e quelli che manifestano nelle strade di Parigi? Qual è il legame tra i richiedenti asilo bloccati in Grecia e quelli che lottano contro lo sfruttamento in un centro logistico in Italia? Che relazione c'è tra gli uomini e le donne che, in mezzo al peggioramento del clima invernale, cercano di raggiungere l'UE attraverso i Balcani e i migranti che resistono al razzismo istituzionale in Spagna? Pensiamo che debbano essere considerati due elementi: primo, **tutte queste situazioni si verificano in paesi o regioni che sono direttamente coinvolti nel tentativo dell'UE** e dei suoi stati membri di regolare e governare la mobilità decidendo chi può entrare nell'UE. In secondo luogo, in tutte queste situazioni **i migranti non sono semplici oggetti del suddetto tentativo, ma sono al contrario i soggetti di un movimento transnazionale che lotta per la sua libertà di muoversi attraverso le frontiere e cercare una vita migliore, libera da violenze, minacce e sfruttamento.**

Per quanto riguarda il primo elemento, discutere le connessioni tra la situazione alle frontiere dell'UE e le condizioni dei migranti nei diversi stati membri permette di capire come le politiche di frontiera e migratorie non abbiano solamente lo scopo di tenere fuori i migranti indesiderati, ma siano anche strumenti per determinare in quali condizioni i migranti devono vivere dentro e fuori l'Europa. **La violenza alla frontiera è lo specchio della violenza dello sfruttamento all'interno dei luoghi di lavoro e viceversa**: da un lato, i lavoratori migranti sono ricattati dal razzismo istituzionale e dal legame tra permessi di soggiorno e lavoro, che costituiscono una caratteristica comune delle politiche migratorie in tutti i paesi; dall'altro, i migranti alla frontiera sono trattati con violenza disumana perché considerati come forza lavoro usa e getta, senza alcun diritto.

Allo stesso tempo, il coinvolgimento di paesi come la Turchia, il Marocco o la Libia mostra come il regime delle frontiere europee sia ormai integrato in un tentativo più ampio di limitare l'autonomia e la possibilità di movimento dei migranti. Tuttavia, il secondo elemento chiaramente presente in questi articoli, quello delle lotte dei migranti, mostra che **i migranti stanno sfidando questo sistema in tutte le sue manifestazioni: la questione in gioco è come articolare discorsi e iniziative politiche coordinate che siano all'altezza di questa sfida.** Per farlo, abbiamo bisogno di ribaltare alcuni assunti comuni riguardo ai migranti e alla migrazione: il contributo che discute la situazione Bielorussia-UE e quello dall'Italia sono entrambi rilevanti a questo proposito.

Il primo discute l'auto-organizzazione dei rifugiati che in numero molto elevato cercano di raggiungere la Bielorussia nel tentativo di avvicinarsi ai confini dell'UE, mettendo così in discussione qualsiasi identificazione dei migranti bloccati al confine come semplici vittime di giochi geopolitici. Il secondo mostra come, oltre al limite dei sistemi di accoglienza per i rifugiati, i richiedenti asilo sono oggi parte di una forza lavoro transnazionale e spesso portano avanti importanti lotte all'interno dei luoghi di lavoro. Dall'altro lato, i contributi dai Balcani, dalla Francia e dalla Spagna mostrano le diverse forme di solidarietà e di lotta: nei Balcani attivisti e migranti si organizzano insieme per mantenere viva la rotta verso l'Europa; in Francia e in Spagna, oltre alle mobilitazioni locali, i coordinamenti nazionali dei migranti portano in piazza migliaia di persone, e si scontrano non solo con il razzismo istituzionale quotidiano, ma anche con l'avanzata della destra e il silenzio del governo.

Nel complesso, questa rivista racconta **uno scontro sulla mobilità che vede i migranti combattere le diverse forme di razzismo istituzionale e di violenza alle frontiere che sono i pilastri del tentativo di arginare e governare le migrazioni dentro e intorno all'Europa.** E mostra anche le lotte messe in atto dai migranti in diversi contesti. Pensiamo che queste lotte debbano essere sostenute: dall'attivismo alla frontiera fino ai gruppi di solidarietà, tutto ciò che può sostenere i migranti nei loro sforzi quotidiani deve essere continuato. Tuttavia, **pensiamo anche che ci sia bisogno di qualcosa in più: abbiamo bisogno di rafforzare la nostra capacità di agire insieme e di portare avanti rivendicazioni collettive che siano in grado di allargare e rafforzare collettivamente le lotte dei migranti al di là della specificità di una singola lotta.** Dobbiamo far sentire le rivendicazioni dei migranti in ogni lotta, come quella delle donne e delle persone LGBTQI che lottano contro la violenza maschile. Da diversi mesi stiamo rivendicando un permesso di soggiorno europeo senza condizioni per tutti i migranti. Ma sappiamo che per raggiungere questi obiettivi comuni abbiamo bisogno di rafforzare la nostra comunicazione transnazionale e di elaborare punti di vista comuni. Come Coordinamento Transnazionale dei Migranti continueremo a perseguire questo obiettivo e promuoveremo assemblee transnazionali per discutere insieme.

NON È UN BUSINESS. È UN MOVIMENTO!

OVVERO, COME È STATO ORGANIZZATO UN ESODO MASSICCIO E COLLETTIVO PER CHIEDERE ASILO NELL'UNIONE EUROPEA

AIGUL HAKIMOVA, INFOKOLPA (SLOVENIA)

L'emergere di una nuova rotta migratoria chiamata la rotta bielorussa sta aprendo nuove e necessarie prospettive, che tuttavia non vengono prese in considerazione o sono volutamente assenti dal nostro modo di pensare le lotte dei migranti e i movimenti dei rifugiati di oggi.

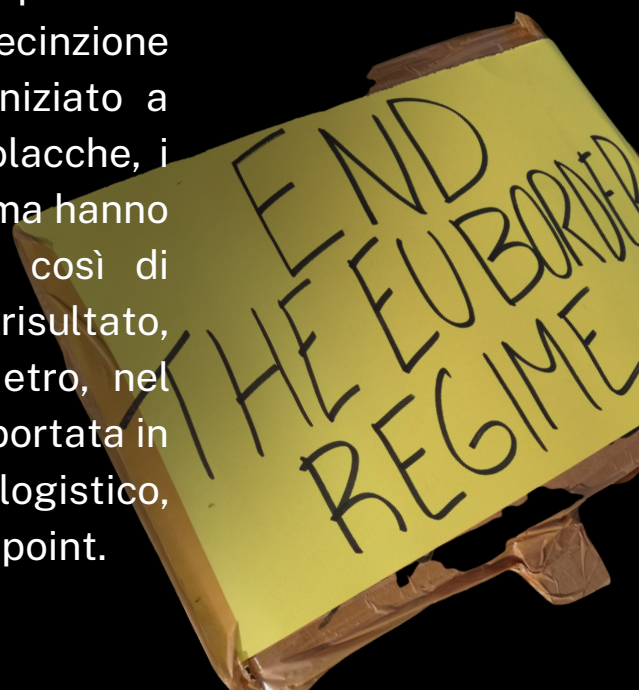
Alla fine di settembre, abbiamo ricevuto una richiesta d'aiuto proveniente dalle foreste bielorusse vicino al confine con la Polonia: è stata la prima volta che ho provato a chiamare un numero di emergenza dalla città di Grodno (una città della Bielorussia vicina al confine con la Polonia) per pregare le unità di soccorso di andare dal gruppo di persone in difficoltà, ma hanno risposto che sarebbero potuti andare nella foresta solo se la polizia di frontiera bielorussa li avesse chiamati. Questo è il modo in cui mi sono ritrovata coinvolta in ciò che succede al confine polacco/lituano/bielorusso.

Migliaia di migranti dall'Iraq, dalla Siria, dall'Afghanistan e da molti altri paesi hanno cercato di attraversare i confini e raggiungere, prima di tutto, la Germania. **Quello che è successo lungo la rotta balcanica negli ultimi 4 anni, si è verificato al confine con la Polonia e la Bielorussia in soli 2 mesi.** Immagini raccapriccianti di persone costrette a vivere all'aperto in condizioni climatiche estreme, un numero impressionante di famiglie con bambini piccoli che dormono a cielo aperto per settimane, persino mesi, senza cibo e acqua. Solo negli ultimi 3 mesi più di 21 persone sono morte, soprattutto per sfinimento, congelamento e annegamento nel fiume.

La Polonia ha ufficialmente respinto i migranti più di 40 mila volte, alcuni hanno cercato di attraversare la frontiera almeno 30 volte. Gli allarmi più preoccupanti sono cominciati ad arrivare tra agosto e settembre 2021, per lo più da persone esauste in cammino nelle vaste foreste da mesi, intrappolate tra due confini, tra due unità di polizia di frontiera nazionali ed eserciti. La polizia di entrambi i paesi (nel nostro caso Polonia e Bielorussia) li ha respinti, giocando una crudele e infinita partita di ping pong.

Con l'inverno che bussava alle porte, dall'8 Novembre i migranti hanno deciso di riunirsi in gran numero vicino al valico di frontiera Bruzgi/Kuźnica e sempre in massa, come un unico movimento, hanno cercato di superare il confine. Hanno deciso di stare insieme per la loro stessa sicurezza: sarebbe difficile per le famiglie o i piccoli gruppi sopravvivere da soli nelle foreste profonde, motivo per cui si sono organizzati anche per mezzo di telefoni ed app per occupare un certo posto di frontiera. La mattina del 15 novembre, sperando in un esito positivo per la loro situazione (ovvero essere accettati dall'UE come rifugiati), hanno preparato vestiti caldi, tende, sacchi a pelo. A mezzogiorno, **si sono auto-organizzati in una grande marcia e hanno iniziato a muoversi verso il checkpoint di Bruzgi/Kuźnica**. Il giorno dopo la situazione al confine si è aggravata: quando i rifugiati hanno iniziato a rompere la recinzione dall'interno del territorio neutrale e hanno iniziato a lanciare pietre contro le forze di sicurezza polacche, i militari non hanno solo usato gas lacrimogeni, ma hanno lanciato anche granate stordenti, cercando così di costringerli verso il territorio bielorusso. Come risultato, i rifugiati sono stati costretti a tornare indietro, nel campo, la maggior parte delle persone è stata portata in un campo temporaneo noto come centro logistico, mentre il resto è rimasto un'altra notte al checkpoint.

SI SONO AUTO-ORGANIZZATI IN UNA GRANDE MARCIA E HANNO INIZIATO A MUOVERSI VERSO IL CHECKPOINT DI BRUZGI/KUŹNICA.



Ma perché queste persone sono arrivate in massa a Minsk, la capitale della Bielorussia, e ha cercato di attraversare i confini dell'UE (Schengen) con Polonia, Lituania e Lettonia? Forse i rifugiati, i migranti erano attirati da alcune forze dittatoriali che volevano vendicarsi dei paesi occidentali a causa delle sanzioni? O forse i rifugiati hanno organizzato un esodo collettivo in modo tale da non dover attraversare mari e acque mortali, o marce umilianti, lunghe ed estenuanti nei paesi sulla rotta balcanica?

Accettiamo che sia stata una mossa intelligente da parte delle persone migranti che hanno intenzione di coordinare la loro vita in modo diverso, per assicurare una prospettiva migliore per loro stessi, le loro famiglie e i loro figli?

Dobbiamo davvero sempre attenerci a una narrazione per la quale i rifugiati o i migranti sono solo vittime passive del sistema, dei loro stessi paesi d'origine prima di tutto, dei regimi di frontiera dell'Unione Europea, delle sue politiche d'integrazione e dello sfruttamento del lavoro?

Ci immaginiamo i migranti solo come una massa caotica di vittime, intrappolate e bloccate nelle più antiche giungle d'Europa? Perché cerchiamo sempre di razionalizzare gli spostamenti descrivendo costantemente la condizione migrante nei classici approcci liberali dicendo che le persone sono devastate, povere, che sono costrette a lasciare i loro territori per numerose ragioni?

Possiamo guardare al di là dei discorsi istituzionalizzati sui diritti umani a ciò che accade sulle rotte e sulla mobilità dei migranti? Chi sono queste persone? Perché sono rimaste a vivere all'aperto a temperature sotto lo zero con bambini piccoli, donne incinte, anziani e persone con bisogni speciali per settimane o mesi?

POSSIAMO GUARDARE AL DI LÀ DEI DISCORSI ISTITUZIONALIZZATI SUI DIRITTI UMANI A CIÒ CHE ACCADE SULLE ROTTE E SULLA MOBILITÀ DEI MIGRANTI?

Queste sono le domande che mi sono posta ripetutamente per cercare di ottenere una nuova prospettiva e per comprendere meglio la situazione dei confini bielorussi e polacchi dalla fine di settembre 2021. Per osservare da un punto di vista che diverge dalle solite retoriche accettate dalla società civile e dai mass media occidentali, ho inoltre formulato questi punti:

- guardare i movimenti di frontiera al di là della narrazione dell' "attacco ibrido";

- osservare i fatti che non si spiegano solo attraverso la crisi umanitaria;

- capire il movimento al di là della propaganda nazionale prodotta sia dall'Occidente che dall'Oriente;

- evitare la meta-narrazione della geopolitica attuale;

- riconoscere gli sforzi del movimento al di là delle accuse e dei discorsi militari;

- cercare di riconoscere le tragedie e le morti alle frontiere ponendo una semplice domanda: in che modo le morti dei migranti e dei rifugiati possono essere considerate esempi di martirio nella loro lotta per la libertà di movimento?

- perché il movimento dei rifugiati è l'elemento più forte in termini di confronto con i regimi di frontiera, e di chi sono i confini che liberano?

- Come trovano le possibilità di creare quelle sacche di resistenza in termini di territorialità o di kit di sopravvivenza?

- perché le loro lotte (come abbiamo visto al confine bielorusso con la Polonia, e prima al confine con l'Ungheria) non sono considerate come movimenti politici dal basso che costringono il potere costituito a riorganizzarsi?

- riconoscere la moltitudine di persone che compongono il movimento sulle frontiere: non sono solo persone che scappano da zone di rovina o di guerra, disperati del Sud globale. Ci sono anche molte persone con permessi di soggiorno da paesi diversi dal cosiddetto terzo mondo, quindi per molti è anche una migrazione secondaria che sta potenziando le questioni che qui solleviamo, quindi stanno materializzando il loro diritto a muoversi e non semplicemente scappando da condizioni più dure.

Tutte queste domande offrono una risposta parziale al perché le persone in movimento arrivano e rischiano la vita alle frontiere. Poiché sanno quello che vogliono rispetto alla nostra politica neoliberale europea e alle politiche liberali che non sono riuscite a sostenere i diritti fondamentali del movimento delle persone.

I rifugiati, le persone in movimento, quando forzano le frontiere e sacrificano le loro vite nelle foreste, non stanno facendo altro che smantellare l'idea di base degli stati nazionalisti, prendendosi la libertà dal basso e rendendola transnazionale, combattendo il sistema che li rende illegali. Sono i principali protagonisti e sostenitori del diritto più cruciale e di base, che è il diritto di muoversi. È anche una lotta anti-gerarchica.

LA LOTTA È LA VOCE DELL'UMANITÀ

NAJEH KEBAIER
MILITANTE DI CSP69

Dal 1996 i migranti senza documenti in Francia lottano per ottenere la loro regolarizzazione collettiva. Ma nel 2020, a causa della pandemia, la voce della lotta si è fatta sentire in tutta la Francia. La prima manifestazione nazionale è avvenuta il 30 maggio 2020 in diverse città francesi. I migranti senza documenti sono andati a manifestare anche senza il permesso della prefettura. Questo perché **la situazione era così grave da minacciare la loro vita**, perché l'accesso al lavoro è stato negato a causa del lockdown. **Questo è ciò che li ha spinti a manifestare. Da allora è iniziata una lotta contro l'indifferenza del governo.** Abbiamo deciso di fare una seconda manifestazione il 20 giugno 2020, di nuovo in tutte le città francesi. Con l'aggravarsi della pandemia e senza alcuna soluzione prospettata, il numero di manifestanti e rivoluzionari contro questa situazione ha continuato a crescere: più di 5000 persone hanno manifestato a Parigi, più di 1000 a Lione e a Marsiglia e più di 300 a Montpellier, Strasburgo, Grenoble, Rennes e Lille.

Il 30 maggio e il 20 giugno, quelli che non hanno alcun diritto se non essere sfruttati, i migranti senza documenti, sono stati loro stessi colpiti nel trovare diverse migliaia di persone che lottavano, marciando sul suolo francese, nonostante le restrizioni e mettendosi in prima fila nei movimenti di lotta francesi, anche in questo periodo particolare. Questo ha dato ai migranti il coraggio, grazie al supporto di molti sindacati e associazioni, di intraprendere un grande sciopero nazionale partendo dai quattro angoli della Francia: Marsiglia, Strasburgo, Lille e Rennes. Questo sciopero è confluito a Parigi sabato 17 ottobre 2020.

Il giorno della grande manifestazione a Parigi eravamo più di 60.000 persone in strada. Il nostro obiettivo era andare all'Eliseo: purtroppo la polizia ci ha bloccati e non abbiamo potuto concludere la nostra manifestazione. Parigi ha risuonato dei nostri canti e dei nostri slogan, ma il governo francese, come sempre, ci ha accolti con orecchie sorde.

non abbiamo mollato: grazie a questa mobilitazione nazionale, siamo riusciti a creare nuovi collettivi in diverse città francesi

Ma non abbiamo mollato: grazie a questa mobilitazione nazionale, siamo riusciti a creare nuovi collettivi in diverse città francesi (CSP: collettivi di migranti senza documenti; e CDP: collettivi di richiedenti documenti), in particolare a Marsiglia, Lione, Grenoble, Montpellier, Strasburgo e Rennes; e a creare forti connessioni con gli altri collettivi che già esistevano, come il Coordinamento 75 (Parigi) e il CSP59 (Lille), tessendo così un vero coordinamento nazionale. Abbiamo continuato ad organizzare eventi nazionali, ma soprattutto a lavorare a livello locale per la visibilità dei migranti senza documenti, per sensibilizzare i cittadini e per mettere a punto un rapporto di forza con la prefettura.

Finora, la risposta del governo è sempre rimasta negativa. Dopo due anni di lotta, nel 2020 e nel 2021, **i migranti senza documenti sono rimasti in prima fila durante tutta la pandemia, nei luoghi di lavoro più difficili.** Ma nonostante queste difficili condizioni sanitarie, il governo francese ha raddoppiato il suo trattamento disumano moltiplicando non solo i controlli di identità negli spazi pubblici – specialmente nei quartieri più frequentati dai migranti – ma anche gli arresti e l'espulsione dal territorio. Per tutta l'estate e anche durante la pausa invernale, le case occupate dove vivono molti migranti senza documenti, minori stranieri e richiedenti asilo hanno continuato ad essere sgomberate dalle prefetture in tutte le città.

Il clima politico e mediatico si sta facendo sempre più teso con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali, dove i candidati razzisti e xenofobi occupano tutti i media. Così, alla fine di settembre, per aumentare la pressione sui paesi del Magreb (Marocco, Algeria e Tunisia) affinché accettino quote maggiori dei loro cittadini per i rimpatri e che sono deportati dai CRAs (centri di detenzione), **la Francia ha deciso di diminuire del 50% il visto per le persone che vengono da questi paesi. Questo ricatto del governo francese è una continuazione del colonialismo francese, e le prime vittime sono, ancora una volta, gli immigrati.** Questo è il contesto in cui il coordinamento nazionale di migranti senza documenti ha co-organizzato un controvertice, in occasione del vertice Africa-Francia organizzato da Macron a Montpellier. Per quattro giorni abbiamo organizzato dibattiti e marce in città per alzare la voce contro il neocolonialismo francese in Africa, contro la violenza verso i migranti senza documenti e contro il fatto che il Mediterraneo si stia trasformando in un cimitero. In diverse migliaia abbiamo manifestato contro la "Françafrique" l'8 ottobre 2021 a Montpellier.

Da qualche mese, la situazione umanitaria alle frontiere francesi è sempre più grave: uomini, donne e bambini sono costretti a prendere percorsi molto pericolosi per evitare i controlli della polizia, sulle Alpi (a Brianzoni) o sui Pirenei (a Bayonne). Almeno 7 persone sono morte cercando di attraversare la frontiera italiana nel 2021, principalmente tra Mentone e Ventimiglia, e altre 5 persone alla frontiera franco-spagnola, tra cui una persona che è annegata mentre attraversava un fiume e 4 giovani investiti da un treno. A Calais, tre membri di associazioni hanno fatto lo sciopero della fame durante tutto il mese di ottobre per chiedere semplicemente al governo di smettere di sgomberare i campi e permettere alle associazioni di svolgere correttamente il loro lavoro di distribuzione: **nonostante l'attenzione mediatica, non sono stati ascoltati**.

abbiamo alzato la nostra voce, contro il neocolonialismo francese in Africa, contro la violenza verso i migranti senza documenti e contro il fatto che il Mediterraneo si stia trasformando in un cimitero.

A causa di un sempre più sofisticato controllo dei passaggi dei camion, le persone che vogliono andare in Inghilterra sono costrette a salpare: il numero di persone che sono morte attraversando la Manica ha raggiunto negli ultimi mesi livelli senza precedenti, culminati nel tragico naufragio che ha causato la morte di 27 persone il 23 novembre. La Francia è direttamente responsabile di queste morti, perché è il paese che effettua i controlli migratori per l'Inghilterra, dopo l'accordo di Touquet, e anche perché queste persone partono a causa della mancanza di accoglienza e di possibilità di regolarizzazione in Francia.

Le nostre richieste non cambiano:

- Regolarizzazione dei migranti senza documenti
- Un alloggio dignitoso per tutti gli uomini e tutte le donne e la fine dello sfratto delle case occupate
- Chiusura dei CRAs, fine degli arresti e delle espulsioni dei migranti senza documenti

La lotta continua!

SEGNALI DI LOTTA

NEL PRESENTE PANDEMICO

COORDINAMENTO MIGRANTI BOLOGNA

La discussione pubblica in Italia è oggi dominata dalla “ripresa” tanto sbandierata dai padroni dopo la prima fase della pandemia. Giornali, politici e imprenditori celebrano una nuova fase di crescita economica che non ha portato nessun miglioramento nelle condizioni di vita e di lavoro della gran parte dei lavoratori e delle lavoratrici. Per i migranti e le migranti questo ha significato la perdita del lavoro, oppure uno sfruttamento ancora più intenso in quei settori come trasporto, logistica, cura e agricoltura, il cui funzionamento a pieno regime di fabbriche, magazzini, cantieri e servizi di cura grava sulle spalle del lavoro migrante.

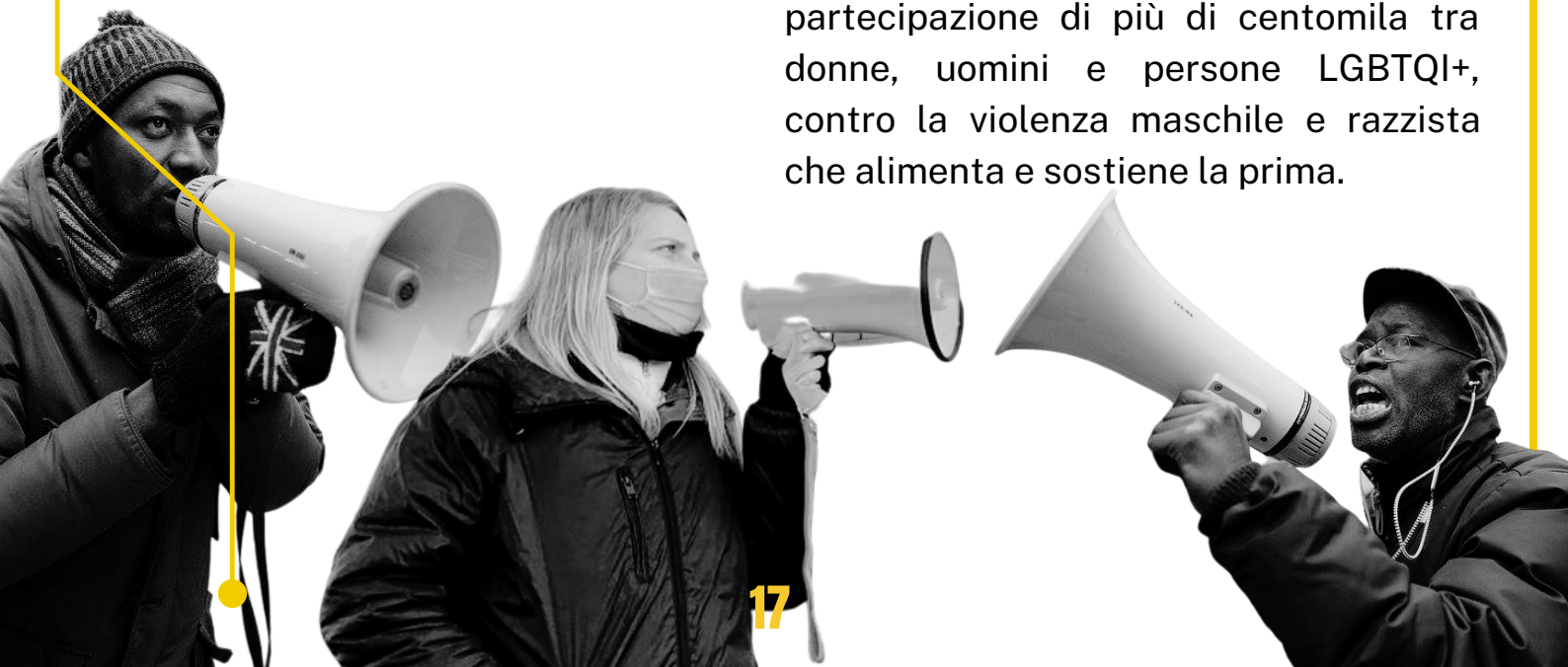
Dopo un anno e mezzo la maggior parte delle e dei migranti che durante la pandemia aveva fatto domanda per la regolarizzazione è ancora in attesa di un permesso di soggiorno temporaneo e continua a lavorare sotto il ricatto di padroni dai quali dipendono le pratiche. **Questa intensificazione dello sfruttamento e del ricatto ha inciso in modo decisivo sulla capacità dei migranti di organizzarsi in modo continuativo ma ha anche fatto crescere l'insofferenza, la rabbia e la disponibilità alla lotta per molte e molti di loro.** Per questo, anche se è difficile organizzare proteste di massa e coordinarsi a livello nazionale, ci sono state molte esperienze di lotta. Alcune di queste segnano delle novità importanti.

A Bologna, durante la settimana del Black Friday, un gruppo di richiedenti asilo impiegati in un magazzino della logistica del gruppo SDA ha deciso di scioperare bloccando per molte ore il lavoro di tutto il magazzino. Questi lavoratori hanno protestato contro il fatto che molte ore di straordinario non venivano pagate, contro le violenze e il razzismo impiegati nell'ordinaria gestione del magazzino da parte dei padroni e dei capetti, contro contratti di lavoro brevissimi e il reclutamento just-in-time a qualsiasi ora del giorno e della notte, oltre che contro i salari da fame. Nello stesso magazzino, qualche settimana prima, un ragazzo di 24 anni richiedente asilo, Yaya Yafa, è morto schiacciato da un rimorchio mentre lavorava con un contratto di appena quattro giorni. **La morte di Yaya Yafa e lo sciopero del Black Friday hanno fatto venire a galla il fatto che il magazzino di SDA, come la maggior parte dei magazzini dell'Interporto di Bologna e della logistica, funziona ormai a pieno regime soprattutto grazie allo sfruttamento dei richiedenti asilo: una fetta sempre più imponente della forza-lavoro costretta ad accettare queste condizioni per poter accedere a un salario e rinnovare il permesso di soggiorno**. Questo mostra come la questione dei rifugiati e dei richiedenti asilo, di cui si parla sempre nei movimenti antirazzisti soprattutto in termini di accoglienza o di protezione, riguardi ormai l'organizzazione del lavoro.

Questo rende visibile il legame che c'è tra le lotte contro lo sfruttamento e quelle contro il razzismo istituzionale e le politiche dei confini. Molti dei lavoratori dell'Interporto vivono infatti nelle strutture dell'accoglienza e in grandi centri come il CAS Mattei. Qui, in occasione del Primo Maggio transnazionale dei migranti, è scoppiata una protesta contro le condizioni di vita e di lavoro. Lo sciopero spontaneo e autonomo dell'interporto ha messo in luce l'incapacità dei sindacati attivi nel magazzino di farsi carico dei problemi di una forza lavoro così precaria, mobile e diffusa sul territorio, ma al contempo decisiva per la realizzazione dei profitti, come quella dei richiedenti asilo.

Le donne migranti devono fare i conti con misure insidiose, parziali o chiaramente razziste, come quelle contenute nel Recovery Plan, quelle di sostegno contro la violenza domestica o i benefit per chi ha i figli.

Nel clima di consenso generalizzato intorno alla ricostruzione post-pandemica, **le donne migranti devono fare i conti con misure insidiose**, parziali o chiaramente razziste, come quelle contenute nel Recovery Plan, quelle di sostegno contro la violenza domestica o i benefit per chi ha i figli. **La maggior parte di loro si trova esclusa da queste misure perché il requisito è un documento di soggiorno di lungo periodo.** Dal momento che è sempre più difficile ottenere un permesso di soggiorno a causa dei contratti precari, per molte donne non resta che la strada del ricongiungimento familiare e questo vuol dire dipendere dalla cittadinanza o dai documenti dei loro padri o mariti. Dopo essere scese in piazza già il **primo luglio insieme a migliaia di donne in tutto il mondo, per protestare contro il ritiro della Turchia dalla Convenzione di Istanbul**, le donne dell'Assemblea Donne del Coordinamento Migranti si sono unite alla manifestazione del movimento femminista **Non Una di Meno** a Roma, che ha visto la partecipazione di più di centomila tra donne, uomini e persone LGBTQI+, contro la violenza maschile e razzista che alimenta e sostiene la prima.



Queste lotte sono segnali importanti, ma non dobbiamo nascondere che spesso rischiano di rimanere isolate e disperse a livello locale, di non risuonare a sufficienza. **Le forme in cui la produzione e la riproduzione si stanno riorganizzando in questa fase post-pandemica, l'intensificazione dello sfruttamento e della violenza nelle case, nei magazzini, nelle fabbriche, nei centri di accoglienza, contribuiscono a dividere e isolare la forza delle e dei migranti in ogni contesto.** I governi e le istituzioni europee sono sordi alle rivendicazioni e, mentre si autoproclamano rappresentati dei diritti civili, continuano a discutere di piani per governare il movimento delle donne e degli uomini migranti nel tentativo di renderli più disponibili allo sfruttamento. Continuano a firmare trattati bilaterali con gli alleati esterni sul confine orientale e sul Mar Mediterraneo, a presidiare e militarizzare i confini lasciando centinaia di donne e uomini che provano a entrare in Europa a morire come vittime dei loro giochi diplomatici, come sta succedendo ormai da diversi mesi sul confine tra Polonia e Bielorussia.

In una situazione in cui la frammentazione rischia costantemente di rendere invisibili le nostre lotte così come le nostre vite, **il livello transnazionale è per noi fondamentale per far vedere e fare valere la nostra forza.** Le condizioni che ci sono imposte e che viviamo sulla nostra pelle dipendono infatti da un governo delle migrazioni che, per quanto complesso e diversificato a livello nazionale, è europeo e lega a doppio filo le nostre vite con quelle di altre e altri migranti dentro e fuori l'Europa, bloccati sul confine polacchi, nei campi in Grecia, in Turchia o in Libia o ancora sfruttati nei magazzini, nelle fabbriche e nelle case.
Per questo, il Coordinamento Migranti Transnazionale rappresenta per noi l'opportunità di mostrare la presenza di condizioni comuni, di strapparle all'isolamento in cui le si vuole tenere, di costruire una comunicazione politica in grado di valorizzare la forza dirompente che incarniamo e con la quale quotidianamente sfidiamo la violenza dei confini e dello sfruttamento. **È con questa prospettiva che vogliamo organizzarci anche verso lo sciopero dell'8 marzo** che è stato lanciato già in vari paesi del mondo come **momento di un processo di lotta, comunicazione e connessione tra le diverse condizioni vissute da donne e soggettività LGBTQI+, comprese le migranti.**

UNA PANORAMICA DELLA SITUAZIONE DEI MIGRANTI IN SPAGNA

ZAKARYA ELBIDANI,
ATTIVISTA IN MAROCCO

Alla luce del dominio delle imprese e delle fabbriche capitaliste straniere e del loro controllo sulla maggior parte delle economie dei paesi del Terzo Mondo, del loro sfruttamento di manodopera a basso costo e del loro saccheggio delle merci, la povertà e la disoccupazione, le deboli infrastrutture, l'analfabetismo e il diffondersi di malattie curabili stanno diventando un'essenziale caratteristica delle vite delle persone di questi paesi. Questo è ciò che spinge i figli di queste persone a lasciare le loro terre di origine e le loro famiglie, in cerca di una vita migliore all'interno di paesi che si descrivono come "sviluppati", "il centro del sistema capitalistico": Europa, America, Russia e Cina.

Le ultime statistiche mostrano che il numero di arrivi nelle case spagnole nel 2019 ha superato i 47 milioni di persone, tra donne, uomini e bambini. Sono arrivati con aerei, barche, camion, segretamente in navi o a piedi, dal Venezuela, dalla Colombia, dall'Afghanistan, dal Nord Africa e sono passati dalla Turchia, dalla Grecia, dall'Ungheria, dall'Italia, così come da Ceuta e da Melilla, o con barche dalla Libia, dalla Tunisia, dal Marocco e dall'Algeria, fino alla Spagna.

La migrazione oggi è il sogno di tutti quelli il cui paese è incapace di fornire i più basilari servizi sociali. **Un sogno che si frantuma dopo che metti piedi nelle terre sognate, in paesi che chiamano a gran voce i diritti umani, l'uguaglianza, la giustizia sociale, l'apertura e il progresso, quando invece ci sono migliaia di migranti senza un tetto, senza cibo e senza medicine. Perciò, di che giustizia stai parlando, Spagna?** Questo riassume con le leggi in vigore: la legge permette di ottenere i permessi di soggiorno entro 3 anni e richiede una garanzia di lavoro per un anno di 8 ore al giorno per 5 giorni a settimana. Richiede che l'immigrato abbia una somma di denaro che può arrivare a 10 mila dollari o più, il che è quasi impossibile alla luce della ricerca, della criminalizzazione e della violenza a cui sono sottoposti i migranti, così come la manipolazione del loro destino all'interno di un gioco politico.

Parlare di uguaglianza alla luce di questa discriminazione e dell'assenza di condizioni per una vita decente è ridicolo.

Certo, la discriminazione colpisce Spagnoli e Spagnole, ma che dire degli espatriati, che nonostante le loro molteplici competenze vivono una doppia alienazione, la quotidiana paura dell'espulsione e degli arresti da parte delle autorità, il disprezzo, il razzismo e gli atti di odio, anche fisici, che vanno dalle botte ai colpi di pistola, come è successo al giovane Younis a Murcia?

L'amministrazione della Spagna è consapevole del numero di espatriati che si trovano sul suo suolo senza godere del diritto di residenza. **Chiude un occhio nell'interesse dei datori di lavoro e dell'impiego di migranti con bassi salari.** L'espatriato non ha altra scelta di fronte alla violenza della polizia e alla minaccia di espulsione che accettare questi salari che non sono nemmeno sufficienti per sopravvivere. Per non dire dello sfruttamento sessuale e del traffico di donne migranti, dentro i bordelli, nel silenzio generale. La Spagna sa dei più di cinque milioni di bambini, la maggior parte dei quali vive in alcuni centri specifici, le cui condizioni per la vita – come la nutrizione e l'educazione – non sono soddisfatte. Per questo la maggior parte di loro preferisce vivere nelle strade o in case abbandonate piuttosto che in questi centri, in cui gli agenti possono soffocare un bambino che avrebbe bisogno di cure e attenzioni, invece che di razzismo e violenza. Una violenza che arriva al punto di uccidere, come è successo al piccolo Elias Al-Tahri.

Le leggi arbitrarie e razziste che la Spagna adotta nei confronti dei migranti, alimentano la rabbia e la ribellione contro l'autorità e contro la legge. Le richieste dei migranti non vanno oltre la buona salute, la reale integrazione, la cancellazione di leggi opprimenti e l'ottenimento del permesso di soggiorno senza condizioni, richieste legittime per una vita decente e una convivenza pacifica. Questa situazione umanitaria vissuta dai migranti in Spagna **ha sempre spinto giovani uomini e donne a scendere in piazza per rivendicare il loro legittimo diritto al permesso di soggiorno senza ulteriori condizioni, alla giustizia sociale e a vivere in pace.**

Negli ultimi cinque anni, la Spagna è stata testimone di un'ondata di rabbia da parte dei migranti nella maggior parte delle città, da Madrid a Murcia, dall'Andalusia a Valencia fino a Barcellona. Il 18 dicembre, Madrid è stata testimone di proteste contro la politica del partito di destra al potere Vox. Dopo aver raggiunto il potere, infatti, Vox ha fatto ciò che aveva promesso e ha stretto la morsa. Questo è ciò che ha spinto migliaia di espatriati a scendere in piazza e reclamare il loro diritto a una vita decente, a stabilire le loro vite senza condizioni e a vivere senza il peso del razzismo.

Queste proteste sono necessarie ma non sufficienti per spingere il governo a risolvere la situazione dei migranti, insufficienti a causa della loro debolezza organizzativa, della scarsa consapevolezza e a causa del fatto che il governo incute paura agli espatriati.

Si deve affermare il fatto che il pianeta non appartiene a un paese o a una persona in particolare, il pianeta appartiene a tutti.

GIANNIS, SOLIDARITY WITH MIGRANTS' (ATHENS) AND
NAGEHAN, ATTIVISTA DI LESBOS

GRECIA

UNO SCUDO DELLA FORTEZZA EUROPA CON LA PROPRIA AGENDA RAZZISTA

La Grecia è stata in prima linea nelle politiche migratorie dell'Europa per molto tempo, spesso facendo in silenzio il lavoro sporco che altri Stati, presumibilmente più liberali, hanno evitato di fare. Anche se la Grecia non è ora l'epicentro dello spostamento dei migranti verso l'Europa, almeno nella misura in cui lo era durante il 2015-2016, **la posizione razzista dello stato greco e dell'Unione Europea continuano ad incidere – in modi terribili – sulle vite di migliaia di migranti, direttamente o indirettamente**.

Teoricamente, meno persone hanno chiesto asilo in Grecia nell'ultimo anno rispetto agli anni precedenti. Forse anche meno persone sono annegate nel Mar Egeo. Eppure, questo è solo il risultato di una più ostile politica che ha preso, minacciato o peggiorato le vite dei migranti anche più di prima.

I confini tra la Grecia e la Turchia sono diventati un luogo di violenza estrema quotidiana da parte della guardia costiera greca, dell'esercito e degli agenti di polizia, o anche di gruppi di vigilanti locali o di migranti assoldati, che spingono i migranti indietro – dalla regione di Evros e dalle isole dell'Egeo – verso la Turchia.

I respingimenti, che sono apparentemente illegali secondo il diritto internazionale, avvengono letteralmente ogni giorno in Grecia e solitamente non solo sui confini veri e propri. I migranti vengono spesso prelevati da zone più lontane che hanno raggiunto, sulla terraferma o sulle isole, e invece di avere la possibilità di chiedere asilo, vengono picchiati, gli vengono rubati soldi, oggetti personali e cellulari, e vengono rimandati con la forza in Turchia, da forze militari o paramilitari. Ci sono stati casi di stupro da parte di queste forze e alcuni migranti sono stati anche uccisi mentre venivano trasferiti con violenza fuori dalla Grecia.

Evros è un fiume che attraversa i Balcani, formando una parte del confine tra Grecia e Turchia.

A parte questo, **i confini dell'UE in Grecia sono stati ulteriormente attrezzati** – militarmente e tecnologicamente – per impedire ai migranti di raggiungere la Grecia: un muro di cemento e sistemi di sicurezza intelligenti come telecamere termiche, sistemi AI o cannoni sonori su Evros, recinzioni galleggianti e forze ampliate della guardia costiera greca e di Frontex nel Mar Egeo. Allo stesso tempo, l'accesso a questi luoghi è totalmente proibito alle organizzazioni locali, alle ONG o anche ai giornalisti, proprio per garantire che nessuna delle atrocità che vi accadono possa essere prevenuta o anche solo registrata. Un momento chiave di questa guerra non dichiarata contro i migranti è stato il periodo di febbraio-marzo 2020, quando truppe militari e di polizia della Grecia, di Frontex e di altri stati europei si sono spostate a Evros per fare guerra a persone inermi e oppresse che volevano raggiungere l'UE dopo che Erdogan ha deciso temporaneamente di lasciarle uscire liberamente dalla Turchia. C'è stato anche un momento simile a quello recente sui confini tra Bielorussia e Polonia, portando ad almeno tre uccisioni (due delle quali a causa di proiettili greci). **Da allora, i respingimenti, la violenza nascosta e le violazioni dei diritti umani sono stati la principale politica di frontiera in Grecia**. La situazione tragica al confine tra Bielorussia e Polonia è dunque collegata alle condizioni ostili contro i migranti in Grecia, in quanto il percorso verso l'Europa attraverso la Grecia è diventato più difficile che mai.

Tuttavia, l'ambiente ostile ai migranti in Grecia non si vede solo ai suoi confini. Le politiche antimmigrazione dell'UE, il governo greco chiaramente razzista di ND (che ha costruito sulla politica disonesta e razzista di Syriza), e i loro accordi con la Turchia sulla migrazione, hanno reso la situazione sempre più insopportabile. Molte persone aspettano da anni un appuntamento per l'asilo o per il suo esito, migliaia si sono visti rifiutare l'asilo anche se la loro vita era in pericolo assoluto nel paese d'origine. Non viene concessa alcuna consulenza legale, tranne nel caso in cui qualcuno può pagare di tasca sua molti soldi a un avvocato (e anche non cadere in una truffa). Ancora peggio, per i molti che non hanno ancora avuto alcun appuntamento per l'asilo, recentemente si è impostato un modo diverso di fare il colloquio, tutto incentrato sulla Turchia e sulla possibilità di essere deportati lì, come risultato della recente decisione del governo di considerare ufficialmente la Turchia come un 'paese sicuro' per i migranti di molti paesi.

Allo stesso tempo, **nel paese si sta costruendo un nuovo sistema di campi, ancora più chiuso e controllato di prima**. Campi simili a prigioni vengono costruiti in aree remote delle isole dell'Egeo (già in uso a Samos, Kos e Leros, presto pronti a Lesbo e Chios) con il contributo finanziario dell'UE, mentre i campi sulla terraferma vengono anch'essi chiusi con recinzioni tutto intorno, un progetto finanziato dall'UE e implementato anche dallo stato greco e dall'OIM. **I migranti che vivono nei campi stanno diventando sempre più isolati, non possono accedere ai servizi sociali, non possono essere facilmente visti dalla società locale.** Allo stesso tempo, il governo greco ha recentemente preso in consegna dall'UNHCR il supporto finanziario per i migranti (per quelli che ne hanno diritto, che sono comunque molto pochi) e li ha lasciati da allora, per più di 2 mesi, senza alcun supporto per le loro necessità basilari. Per quanto riguarda l'istruzione, solo pochi bambini dei campi ne ricevono una qualche forma, mentre ancora meno frequentano le scuole pubbliche come il resto dei bambini. Ancora più importante è il fatto che **i migranti sono quasi completamente esclusi dall'assistenza sanitaria**, mentre il Covid-19 è stato per lo più una scusa per la punizione dello Stato nei loro confronti, piuttosto che una ragione per fornire assistenza. La mancanza di medici nei campi, la negligenza o gli enormi ritardi nell'arrivo delle ambulanze in caso di emergenze (che spesso hanno portato alla morte), nessun supporto per ottenere medicine vitali, nessuna registrazione medica per "meritare" un trattamento: questa è la realtà. Inoltre, possiamo vedere lunghe chiusure dei campi mentre le persone non potevano uscire, gravose multe per violazioni delle misure di protezione (dato che la polizia greca prende di mira i migranti più di chiunque altro, sia vicino ai campi che nelle città), enormi ritardi per dare loro la possibilità di vaccinarsi, il che significa ulteriori esclusioni da molti diritti.

Per quanto riguarda l'accesso dei migranti al lavoro, esso è stato per molto tempo oggetto di dibattito, dato che il lavoro senza documenti, mal pagato o non pagato, a dure condizioni e con trattamenti razzisti, esiste per molti da molti anni. La situazione è peggiorata negli ultimi anni, mentre anche la risposta repressiva dello stato alla pandemia, che si è basata principalmente su chiusure, coprifuoco e maggiore presenza della polizia nelle strade, ha causato ulteriori difficoltà ai migranti per mantenere un lavoro o per trovarne uno nuovo. Infine, la difficoltà di trovare un lavoro è anche collegata, insieme ad altre ragioni, all'impossibilità di molti migranti, soprattutto madri single, di affittare un posto dove vivere, perché gli sfratti sono sempre più frequenti ad Atene e in altri luoghi, spesso con il pretesto dei "programmi di integrazione" dell'OIM o delle ONG che "finiscono e basta".

Nel complesso, l'espressione "diritti umani", spesso usata dai leader dello stato, dall'ONU e dalle ONG come qualcosa che dovrebbe essere dato per scontato, ha completamente perso ogni senso per i migranti in Grecia. Questa situazione ha anche portato la maggior parte ad avere problemi mentali, molti dei quali sono gravi. Un modo per sfuggire a questa terribile situazione per alcuni è stato provare a seguire la rotta balcanica verso altri paesi europei per chiedere asilo lì. Il che dimostra che **la politica anti-immigrazione della Grecia è collegata alle terribili condizioni che molti hanno vissuto nelle foreste balcaniche o in campi di fortuna** – come le condizioni disumane al confine tra Bosnia e Croazia ultimamente.

l'espressione "diritti umani", spesso usata dai leader dello stato, dall'ONU e dalle ONG come qualcosa che dovrebbe essere dato per scontato, ha completamente perso ogni senso per i migranti in Grecia.

Da Moria a Victoria, abbattiamo le frontiere che ci tengono separati

Anche se tutto ciò presenta una situazione totalmente senza speranza, è necessario fare riferimento alle numerose lotte – individuali e collettive – dei migranti, spesso insieme a gruppi di solidarietà, che si sono svolte in varie forme in tutto il paese. **Attraverso un vero e proprio movimento, manifestando dentro o fuori i campi, trovando modi per eludere i controlli, bloccando gli sfratti, costruendo comunità all'interno dei campi e delle città, creando reti di comunicazione e informazione condivisa, con scioperi della fame e altri modi, i migranti hanno lottato quotidianamente per i loro diritti.** Un esempio recente è stata la lotta nel campo di Ritsona – uno dei tre campi principali, insieme a Malakasa ed Elaionas, che sono vicini ad Atene e che visitiamo spesso come gruppo politico – che ha portato all'accettazione di alcune delle loro richieste.

Come solidaristi, in questa continua guerra condotta dallo stato e dai padroni, scegliamo la parte dei migranti e degli oppressi. Vogliamo stabilire nuove forme di coesistenza, di collaborazione e di convivenza più uguali e più libere. Pensiamo che saranno le comunità di tutti gli oppressi, sulla base dei loro bisogni comuni, a combattere questo sistema miserabile, responsabile di guerre, povertà, razzismo, oppressione di genere, e a creare una società aperta a tutti noi, senza distinzione di razza, nazionalità, sesso, religione e orientamento sessuale. Allo stesso tempo, un coordinamento transnazionale tra i vari movimenti sociali e politici intorno alla migrazione che esistono a livello globale, è ora più che mai necessario. **Finché tutte le frontiere e i recinti che ci separano non saranno abbattuti, la solidarietà di classe è la nostra arma!**

DALL'ALTRA PARTE DELLA FORTEZZA EUROPA

NIDZARA AHMETASEVIC,
ATTIVISTA DALLA BOSNIA

UGUAGLIANZA, SPERANZA E MOLTA SOFFERENZA

Quando nell'inverno 2017/2018 migranti e rifugiati hanno iniziato ad arrivare in Bosnia-Erzegovina in numeri più significativi, il governo non ha mostrato alcun interesse. Anche se diversi gruppi sono entrati nel paese nel novembre 2017, le autorità non lo hanno ritenuto importante, e non hanno informato l'opinione pubblica che più di 100 persone erano state collocate in un centro d'asilo vicino a Sarajevo, la capitale, e altre diverse centinaia erano state alloggiate in diverse parti del paese, all'aperto, in moschee, chiese, o in alloggi privati.

Le primissime informazioni sono state divulgate solo nel febbraio 2018, e si trattava di discorsi carichi di odio. Il centro Delijaš era stato costruito con l'aiuto dell'UE diversi anni prima, nel 2004, e posto in una zona remota, senza accesso a infrastrutture, senza autobus, senza negozi, senza segnale internet o telefonico. L'unica cosa che il capo dell'Ufficio statale per stranieri aveva da dire al pubblico, quando finalmente ha deciso di parlare della presenza dei migranti, era legata a una rissa avvenuta nel centro dove più di 100 persone erano detenute. Il funzionario statale li ha descritti come "migranti illegali", "criminali" e "tossicodipendenti".

Tre anni dopo, la retorica è rimasta la stessa, quando quasi 90.000 persone sono entrate nel paese, e più di 3.300 hanno chiesto asilo (meno di 10 hanno ottenuto lo status di rifugiati).
Nel frattempo, le persone che stavano nel centro d'accoglienza se ne andavano e vagavano per le strade di Sarajevo, sperando di trovare un aiuto. L'hanno trovato, non da una qualche organizzazione, né da ONG, né da organizzazioni internazionali, bensì dalla popolazione locale. **In tutto il paese, la gente si è mobilitata per mostrare solidarietà,** gruppi auto-organizzati erano attivi a Sarajevo, Biha, Velika Kladusša, Trebinje, Foča, e anche altri provenienti da varie città hanno sostenuto i migranti. Gli abitanti locali hanno aperto le proprie case, ospitando famiglie, fornendo vestiti, scarpe e cibo, primo soccorso a migliaia di persone rimaste fuori nei parchi, nei boschi, sotto i ponti o nelle stazioni ferroviarie. La gente era ovunque. A dispetto dell'UE che era determinata a fermare la nuova rotta aperta nei Balcani, il governo se ne disinteressò completamente.

PIÙ DI 3.300 HANNO CHIESTO ASILO, MA MENO DI 10 HANNO OTTENUTO LO STATUS DI RIFUGIATI

Perciò l'Unione Europea decise che, invece del governo, il suo partner principale nella "gestione delle migrazioni" in Bosnia sarebbe stata l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), che divenne il decisore principale in quanto aveva accesso ai milioni di euro dei donatori.
I primi compiti furono creare centri di accoglienza e fare tutto ciò che era possibile per controllare e limitare i gruppi di soccorso auto-organizzati, tenendoli lontani dai migranti.
A Velika Kladuša (la zona più vicina al confine dell'UE con la Croazia) e nei villaggi intorno la gente locale è stata testimone della "gestione delle migrazioni" fin dal principio. Nel 2018, hanno incontrato i primi migranti che sono stati respinti dal confine dell'UE.

Prima, hanno sentito le loro grida nella notte. In seguito, donne e uomini ricoperti di lividi hanno iniziato a bussare alla loro porta. Gli abitanti del villaggio hanno offerto loro un po' di conforto, un posto per dormire, del cibo e una prima assistenza. E hanno continuato a farlo per oltre 3 anni. La maggior parte di loro ha rifiutato qualsiasi tipo di organizzazione formale, ma ha agito piuttosto in piccoli gruppi auto-organizzati, raccogliendo aiuti tra i solidali. Per le persone in movimento questo approccio e l'ospitalità hanno significato una sorta di sicurezza. Spesso **mostrano più fiducia nella gente del posto che non nelle grandi organizzazioni internazionali** o nei gruppi di volontari provenienti da tutto il mondo che dal 2018 giungono in Bosnia. Questi gruppi di volontari di solito non collaborano con la gente del posto, oppure, se lo fanno, è un aiuto molto limitato e strettamente controllato. Operano come gruppi indipendenti, e molti solidali locali rimangono scettici sul loro modo di lavorare e di analizzare la situazione.

HANNO TROVATO AIUTO. NON DA UNA QUALCHE ORGANIZZAZIONE, NÉ DA ONG, NÉ DA ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI, BENSÌ DALLA POPOLAZIONE LOCALE.

Come nel 2018, anche questo inverno molti migranti e rifugiati in Bosnia passeranno la notte fuori dagli alloggi ufficiali che l'OIM gestisce. Alla domanda sul perché, la maggior parte di loro risponde: "per avere più libertà". I campi esistenti impongono numerose restrizioni alle libertà fondamentali, incluso il movimento, e sono spesso circondati dalla violenza.

Nella maggior parte dei casi, gli atti di solidarietà non sono accompagnati da forti azioni politiche. La gente del posto resta al fianco dei rifugiati e dei migranti se protestano, e denuncia pubblicamente tutti i tentativi di fare pressione da parte della polizia o dell'OIM, ma non ci sono mai state grandi mobilitazioni. Non hanno mai cercato di organizzarsi in modo più strutturato, ma continuano a collaborare in tutto il paese. Una delle ragioni è che **l'attivismo in Bosnia, negli anni del dopoguerra, è stato messo fuori gioco dai grandi donatori internazionali che hanno imposto una "ONG-izzazione" strettamente controllata della società civile**. Mentre negli anni immediatamente successivi alla guerra (dal 1996 al 2010) ingenti somme provenienti dalle donazioni sono state date alle organizzazioni per i diritti umani, nell'ultimo decennio questi soldi sono andati persi e diretti verso le organizzazioni che lavorano nel campo dell'adesione all'UE o nell'ambito della sicurezza, o dei diritti LGBTQ+.

Tutto il resto è stato messo da parte, e questo ha portato allo stato attuale per cui la Bosnia non ha organizzazioni per i diritti umani o assistenza legale gratuita. Non avendo questo tipo di supporto da parte delle ONG, i gruppi auto-organizzati spesso non si impegnano in nessun tipo di azione politica, essendo consapevoli che le conseguenze potrebbero essere dure, e che non c'è nessuno a fornire assistenza.

Dato che molte persone della Bosnia erano, sono o saranno presto migranti - molti lasciano il paese a causa di condizioni di vita difficili (quest'anno oltre 85.000 persone hanno lasciato la Bosnia) - c'è un forte legame tra migranti che stanno transitando attraverso la Bosnia e la gente del posto. Questo legame potrebbe in futuro portare un nuovo tipo di organizzazione e di azione comune. Per ora sono uguali, si oppongono insieme al concetto di frontiere chiuse, sperando in un cambiamento a venire.

QUESTO LEGAME POTREBBE IN FUTURO PORTARE UN NUOVO TIPO DI ORGANIZZAZIONE E DI AZIONE COMUNE

ASSEMBLEA DELLA COMMISSIONE

PEOPLE'S DEMOCRATIC PARTY, KURDISTAN DEMOCRATIC PARTY

PER LA MIGRAZIONE E I RIFUGIATI DI HDP E HDK

LA GUERRA CIVILE SIRIANA

La guerra civile siriana che dal 2011 coinvolge diversi attori ha fatto aumentare il numero di rifugiati e migranti nel mondo: quasi 5,6 milioni di siriani sono stati sfollati durante il conflitto. A causa del crollo della sicurezza e delle circostanze umanitarie in Siria, un gran numero di siriani sono emigrati in diversi paesi alla ricerca di un luogo più sicuro. La Turchia è uno dei paesi che sono stati colpiti maggiormente dalla crisi dei rifugiati siriani, in quanto funge da porta d'accesso all'Europa - storicamente, è diventata l'ultima stazione di transito verso i paesi dell'UE - e, adottando una politica delle Questa situazione ha fatto sì che le polizie di frontiera dei paesi vicini prendessero delle precauzioni. Il risultato più evidente dell'aumento e dell'espansione della "sicurezza" delle frontiere è che i rifugiati corrono ogni volta rischi che potrebbero costare loro la vita.porte aperte, attrae una forte immigrazione.

Allo stesso tempo, **per l'attraversamento delle frontiere diventa necessaria una rete internazionale**, che spesso si trasforma in un "servizio" che si vende ad un prezzo ogni giorno più alto. Mentre questo flusso di migranti dall'Iran, dal Pakistan, dall'Afghanistan, dai paesi africani, o da molti altri luoghi, attraversa la Turchia, nel paese si registra uno dei più alti numeri di violazioni dei diritti umani per i migranti. Le violenze comprendono gli attacchi della polizia di frontiera europea ai migranti che vogliono entrare nei confini dell'Unione, il fatto che i migranti siano costretti a lavorare in condizioni che non soddisfano la dignità umana, e ancora che siano forzati a tornare nel paese dove continuano ad esserci pericoli fatali.

Le politiche dei rifugiati degli Stati non sono state determinate su basi scientifiche e umanitarie, **ma a seconda degli interessi nazionali del paese, e ai profitti personali della borghesia**. Infatti, la questione fondamentale non sono i rifugiati in sé, ma le politiche di guerra distruttive che sono state adottate dai paesi di accoglienza. Il fatto che gli Stati-nazione e il capitale siano soggetti a politiche di guerra sono una delle ragioni fondamentali dell'attuale problema dei rifugiati. In questo modo, **l'obiettivo principale degli stati-nazione è massimizzare il proprio tasso di profitto e proteggere i propri interessi nazionali**.

I rifugiati sono visti come manodopera a basso costo e di riserva dalla borghesia. **Sostenere lo sfruttamento del lavoro dei migranti significa indirettamente portare più facilmente anche allo sfruttamento del popolo autoctono.** Si tratta in realtà un crimine contro tutta l'umanità. Dopo la guerra civile in Siria, il problema dei rifugiati è entrato nell'agenda degli Stati europei portandoli a prendere delle precauzioni severe. In questo modo, l'**Europa ha sviluppato un metodo chiamato "EU-Turkey Deal",** ovvero un accordo non scritto e non ufficiale tra le due parti con lo scopo di mantenere i rifugiati lontano dai confini, fornendo in cambio generosi compensi. Inoltre, la Turchia si serve dei rifugiati come leva per creare pressione nella politica interna e avidità di profitto per molto tempo. I funzionari turchi hanno ripetutamente detto "apriremo le porte", rivelando di fatto che i rifugiati non sono altro che una carta da giocare all'interno della politica volta a contrastare le decisioni prese dal Parlamento europeo contro la Turchia. Allo stesso modo, la politica di "apertura delle porte" del governo turco, proclamata come una minaccia, nell'inverno del 2020 ha portato all'affollamento di migliaia di rifugiati sul confine greco della Turchia. Come risultato, **i rifugiati sono stati esposti a gravi violazioni dei diritti umani da parte di entrambi i paesi**.

Attualmente, ci sono più di sei milioni di rifugiati e migranti in Turchia. Anche all'interno del paese continuano ad avere vari problemi riguardo l'accesso ai diritti umani fondamentali e ai bisogni di base come l'istruzione, la salute, l'alloggio, il cibo, la protezione dalla violenza e dalla discriminazione, la mancanza di un reddito sufficiente per vivere umanamente, e l'impossibità di accesso alla giustizia. Un altro dato importante è che **quasi la metà dei rifugiati sono donne.** Le donne migranti che hanno dovuto lasciare il loro luogo di residenza a causa della guerra, della violenza e della povertà si trovano ad affrontare ll'aggravarsi dei traumi psicologici, della discriminazione e della violenza contro di loro ovunque vadano. In questo senso, dovrebbero essere istituiti centri di consulenza multilingue, dove le donne rifugiate possono richiedere ciò di cui hanno bisogno, e i servizi sociali dovrebbero essere organizzati in linea con i bisogni delle donne e dei bambini rifugiati. Secondo le leggi e le riserve della Turchia negli accordi internazionali, i rifugiati che migrano dalla Siria in Turchia non possono avere il diritto alla protezione internazionale nel Paese. La Turchia dà ai rifugiati venuti dall'Afghanistan, dall'Iran e da altri paesi arabi un permesso di "protezione temporanea", che definisce uno status che possiamo chiamare "zona grigia", fuori dagli standard internazionali.

Secondo l'Associazione turca per i diritti umani, anche se i rifugiati ricevono uno status legale, sono riluttanti a rivolgersi alle autorità giudiziarie per denunciare le ingiustizie che subiscono, ed esitano persino a rivendicare diritti per paura di essere deportati. Per esempio, i rifugiati LGBTI rientrano nella categoria dei "gruppi vulnerabili", secondo le Nazioni Unite. Tuttavia, le denunce penali fatte dalle persone LGBTI alla polizia sulla violenza che vivono per strada, nella maggior parte dei casi non vengono prese in considerazione, quindi le denunce vengono infine ritirate.

I migranti affrontano anche la minaccia di espulsione da parte delle autorità, oltre alle molte violazioni quali il mancato soddisfacimento delle richieste sanitarie e le detenzioni a lungo termine. Inoltre, i bambini sono i più colpiti dalle difficoltà affrontate dai rifugiati in Turchia: non sono ben nutriti, crescono in un ambiente di isolamento sociale, non possono ricevere cure adeguate quando si ammalano, sono costretti a lavorare in modo informale, subiscono abusi sessuali. E **la maggior parte di queste violenze che sperimentano non vengono registrate e rimangono nascoste.** Dovrebbero essere previsti invece dei meccanismi di protezione.

La politica di guerra della Turchia nel Kurdistan iracheno settentrionale e nella Siria settentrionale, conosciuta come Rojava, porta a una crisi di rifugiati indesiderati nel mondo. Come risultato delle politiche disumane, le persone che vivono in queste regioni cercano di fuggire per avere una vita migliore in Europa, portando a condizioni tragiche e inaspettate. **Sono proprio gli sfollati di queste regioni che affrontano la fame e la violenza sul confine polacco-bielorusso.** Intrappolati alla frontiera dal luglio 2021, i rifugiati affrontano la fame e il freddo con l'inizio dei mesi invernali. È già stato riportato dai media che 10 immigrati sono morti per il freddo e la fame. **Nel quadro dell'accordo UE-Turchia, FRONTEX e le forze armate lungo i confini dell'Unione Europea e della Turchia, così come lungo il Mar Egeo, svolgono attività contro i diritti umani per impedire il libero movimento dei migranti.** Come esempio lampante di queste violazioni dei diritti umani, vi è il deliberato affondamento e respingimento di barche di migranti da parte delle forze di frontiera europee nel Mar Egeo che mette a rischio la vita di centinaia di persone.

Per porre fine alle tragedie umane nel Mar Egeo e in Bielorussia, gli Stati europei e la Turchia devono smettere di usare i rifugiati come strumento politico. Affermiamo con forza che bisogna iniziare a risolvere i conflitti nelle regioni che si sono trasformate in luoghi di conflitto armato e di guerra civile, soprattutto in Medio Oriente, e che bisogna seguire una politica pacifica per stabilizzare queste regioni, ponendo fine alle condizioni che inducono le persone a lasciare i loro paesi. Chiamiamo gli Stati dell'UE, la Turchia e i paesi interessati ad agire nel rispetto dei diritti umani dei rifugiati ed esigiamo la fine immediata di questa tragedia. Come sappiamo, **il muro costruito tra il Rojava e la Turchia è lo stesso che sorge oggi sul confine tra America e Messico.** I migranti che fuggono dalla guerra vengono picchiati con manganelli al confine tra Grecia e Polonia. I migranti continueranno ad esistere finché le politiche di guerra che hanno creato i rifugiati non scompariranno. Il problema può essere risolto solo opponendosi a queste politiche di guerra.

Il Transnational Migrants Coordination coinvolge migranti, rifugiati, richiedenti asilo, collettivi e gruppi di attivisti che provengono da Francia, Italia, Spagna, Germania, Slovenia, Macedonia, Grecia, Turchia, Marocco e Libano.

è giunta l'ora di riprenderci la nostra libertà!

email: transmigrcoordination@gmail.com
Facebook: TRANSNATIONAL MIGRANTS COORDINATION
sito web: www.transnational-strike.info

PHOTO CREDITS

copertina: Rosa Lacavalla
p2 Stella Chirdo
p5 Rosa Lacavalla
p6 Petros Giannakouris
p15 Coordinamento Migranti Bologna
p16 Antonella Patrone, DagonStudio
p18 Antonella Patrone, DagonStudio
p19 S. Palacio
p22 Erdem Sahin
p23 Mstyslav Chernov
p29 Antonio Bronic
p34 Michael Svarnias